

11

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

INDI

DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti di associazioni di utenti e consumatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti di associazioni di utenti e consumatori, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e delle telecomunicazioni, con speciale riguardo all'entità e modalità della spesa, ai residui passivi e ai fabbisogni, in vista dell'appuntamento comunitario del 1993 e della realizzazione in Italia dei servizi postali e di telecomunicazioni adeguati al confronto europeo.

Ricordo che sono oggi presenti, in rappresentanza di associazioni di utenti e consumatori: per il Codacons l'avvocato Giuseppe Lo Mastro, presidente, e l'avvocato Carlo Rienzi; per l'Austel il dottor Vito Nicola De Russis, presidente, e il professor Giovanni Mazzetti; per la Federconsumatori la dottoressa Anna Ciaperoni, segretario, e la signora Giovanna Floriani; per l'associazione Lilliput il dottor Roberto Trevalle, presidente, e il dottor Paolo Casalicchio, segretario; per l'Adiconsum il dottor Paolo Landi, segretario generale.

GIUSEPPE LO MASTRO, Presidente del Codacons. Desidero, innanzitutto, ringraziare la presidenza e la Commissione per questo incontro. I problemi che state trattando ci interessano particolarmente in quanto utenti, perché riguardano servizi di interesse pubblico e di carattere fonda-

mentale che, presentando oggettivamente rilevanti manchevolezze e deficienze, non possono considerarsi a livello europeo.

Per quanto riguarda il rapporto tramite il quale i servizi suddetti vengono svolti, nonché il mondo degli utenti, credo sia giustificata una prima lamentela: non ci sembra che esistano sedi istituzionali dove sia possibile esercitare una partecipazione effettiva, anziché una semplice sceneggiata dialettica. Intendo dire che laddove i servizi sono gestiti direttamente dal pubblico, vi sono interferenze di carattere politico e partitico assolutamente ovvie; invece, laddove sono gestiti da concessionari privati, come la SIP, si genera un circuito vizioso di reciproci ricatti, per cui le strutture pubbliche ricattano il privato, e viceversa. Mi rendo conto che il termine « ricatto » può essere forte, ma credo sia chiaro il senso che intendo attribuirgli. Comunque, per maggior chiarezza, possiamo dire che, in qualche modo, vengono ad attuarsi scambi, compensazioni reciproche di favori e di vantaggi i quali, poiché spesso non sono ben visti né da chi opera seriamente sul fronte politico né da chi fa altrettanto su quello imprenditoriale, possono essere considerati ricatti in senso generico. Ciò finisce col comportare problemi quasi insormontabili, dove la presenza dell'utenza organizzata – che ovviamente presuppone uno sforzo da parte dell'istituzione parlamentare, affinché renda possibile, agevoli e consenta una partecipazione effettiva – avrebbe un valore ed un significato assolutamente prioritari, di grande interesse.

Per quanto riguarda le poste, poiché oggi si è orientati verso un'altra scelta, vorremo conoscere quali siano le ricadute

positive sul servizio normale che la privatizzazione ha prodotto. È stato effettuato un controllo da parte di qualcuno? Vi sono meccanismi, interni o esterni alle strutture, a cui è possibile attribuire il valore di sensori reali, in grado di far comprendere ciò che sta succedendo? Pongo queste domande perché dal nostro punto di vista di utenti, ci interessa conoscere il risultato finale del servizio, cioè se esso costa di più o di meno e se la qualità è migliore o peggiore rispetto al passato.

MAURO DUTTO. Senz'altro, il servizio costa di più!

GIUSEPPE LO MASTRO, Presidente del Codacons. Dovrebbe esserci un rapporto tra il costo e la qualità. Se non vengono effettuate scelte calibrate, con capacità di controllo e di verifica, privatizzare o meno non significa nulla. Per esempio, perché non si segue la strada della privatizzazione del rapporto di lavoro? Da troppo tempo, inoltre, a noi sembra che i ministeri che gestiscono servizi pubblici di questo genere si limitino a favorire, in termini pratici, politiche di assunzioni di carattere clientelare. Ci chiediamo, dunque, in base a quali logiche vengano attuate le assunzioni e chi controlli che la distribuzione delle medesime segua criteri corretti. Le organizzazioni sindacali devono interessarsi dei problemi derivanti dai rapporti di lavoro e non del servizio, perché su quest'ultimo punto a volte viene a configurarsi una contraddizione oggettiva, nel senso che dovendo le organizzazioni sindacali tutelare i lavoratori, finisce col passare in second'ordine il risultato del servizio.

Tornando all'argomento che a noi interessa maggiormente, cioè il rapporto con la SIP, devo dire che siamo particolarmente amareggiati.

In definitiva, siamo « avvelenati », dopo tanti anni di battaglie condotte in modo serio, leale ed aperto, che ci hanno consentito di conseguire notevoli risultati in sede giudiziale, così come si è verificato, per esempio, in occasione dell'ema-

nazione di sentenze che hanno disposto l'annullamento degli aumenti di tariffe, in seguito al riconoscimento dell'illegittimità dei meccanismi in base ai quali tali aumenti erano stati determinati. In sostanza, si è posto il problema di fornire una risposta a 18 milioni di persone che avevano effettuato pagamenti superiori al dovuto e che chiedevano una qualsiasi risposta di carattere costituzionale che comportasse il riconoscimento di questa ulteriore sottrazione. Nonostante la nostra posizione non si sia espressa nel senso di pretendere la restituzione dell'indebito, ci siamo trovati di fronte al monopolista che ha dichiarato apertamente di non voler dare una lira — tra l'altro, non configurando tale situazione neppure a livello di ipotesi —, dal momento che non è stato considerato « ragionevole » che 18 milioni di persone potessero promuovere un'azione giudiziale al mero scopo di ottenere poche lire. Inoltre, in base alla valutazione del monopolista, si sarebbe trattato di un meccanismo non conveniente per gli stessi utenti, per cui la risposta fornita ha escluso la possibilità di aderire ad una richiesta la cui legittimità era stata riconosciuta in sede giudiziale.

Tale atteggiamento dovrebbe essere valutato nella sua gravità e con estrema serietà da voi parlamentari che rappresentate l'istituzione centrale. Infatti, ritengo non si possa vanificare, solo a causa della prepotenza del monopolista, una sentenza che ha efficacia *erga omnes*. Si tratta di una posizione che non sta né in cielo né in terra!

Adiremo, comunque, le sedi internazionali competenti per ottenere giustizia, consapevoli che, nel prospettare la situazione italiana, non faremo certo una buona presentazione del sistema giuridico nazionale.

Dal nostro punto di vista il problema fondamentale è rappresentato dal monopolio della SIP, al quale riteniamo sia giunta l'ora di dire « basta »! Siamo convinti, infatti, che per l'utenza e per i livelli di qualità del sistema possa risultare più funzionale un regime di concorrenza, sia pure distorto ed inserito in un mercato anomalo, piuttosto che un rigido

monopolio, in virtù del quale sono consentite rendite di posizione che non vengono smaltite in termini di qualità del servizio e di produttività in avanti.

La nota vicenda del regolamento di servizio della SIP conferma con chiarezza la fondatezza delle argomentazioni che vado sviluppando. Non so se i parlamentari abbiano « messo le mani » su tale regolamento, ma vorrei ricordare che si tratta di una disciplina che coinvolge 20 milioni di persone e che, pertanto, va considerata molto più rilevante di una legge! Tale disciplina – che, ripeto, coinvolge 20 milioni di persone – è stata predisposta dal Governo, cioè dall'organo esecutivo, e alla sua formulazione le associazioni dei consumatori e degli utenti non sono state chiamate a collaborare, neppure a livello di rappresentanze. Come ricordavo in precedenza, siamo stati costretti ad impugnare il regolamento che il TAR ha annullato nelle parti in cui rappresentava un « ferro vecchio » riproposto in una veste rinnovata. Alla luce di tale situazione, ribadiamo che l'esigenza fondamentale è quella di rompere il monopolio della SIP.

Occorre considerare, inoltre, il problema dei rapporti tra la SIP e le associazioni dei consumatori. A tale riguardo, è necessario che l'istituzione parlamentare eserciti un controllo sui meccanismi che presiedono a questi rapporti. Non vorremmo trovarci, infatti, di fronte a situazioni privilegiate che non hanno necessariamente come obiettivo la salvaguardia degli interessi dei consumatori.

Infine, desidero dedicare un breve cenno al meccanismo delle tariffe, in particolare ai criteri in base ai quali si giunge alla loro determinazione. Da 15 anni, con pacata sistematicità, continuiamo a porre in discussione i meccanismi tariffari. Fino a questo momento abbiamo conseguito importanti successi sul piano giudiziario e, comunque, tutti considerano non seri e non produttivi i criteri seguiti in materia, soprattutto perché non idonei a rendere conto delle ragioni che determinano gli aumenti.

Vi invitiamo vivamente a tenere in considerazione questo problema, che – ripeto – si riproduce sistematicamente nel tempo e coinvolge 20-22 milioni di utenti, in pratica tutta la collettività nazionale. Di questa situazione il Parlamento deve chiedere conto al Governo ed alla SIP!

GIOVANNI MAZZETTI, *Rappresentante dell'AUSTEL*. Desidero innanzitutto precisare che le nostre associazioni si trovano oggi al cospetto di un organismo parlamentare che dovrebbe conservare una memoria storica sulla materia oggetto dell'indagine conoscitiva in corso. Ricordo, infatti, che, esattamente dieci anni fa, le rappresentanze delle associazioni dei consumatori e dei sindacati furono convocate in questa sede ed in quell'occasione, affrontando una serie di problemi, fu avviato un rapporto di cooperazione con la Commissione. Nel corso di quell'incontro gli onorevoli deputati si convinsero – si tratta, del resto, di una situazione che risulta agli atti – della necessità di un mutamento profondo del modo di procedere nel settore telefonico.

A dieci anni di distanza, dobbiamo constatare che il lavoro impostato all'epoca non ha prodotto alcun risultato e che le problematiche sollevate in quella sede sono rimaste non solo inevase ma, per di più, si sono ulteriormente aggravate. Si tratta di un fatto al di fuori del mondo! Infatti, si registra un continuo procedere privo di senso e di ordine che, piuttosto che affrontare i problemi, li lascia marcire e riprodurre.

Ho qui con me la documentazione relativa al recente aumento delle tariffe telefoniche. Una delle tesi che abbiamo sempre sostenuto a partire dal 1975 (tra l'altro, ampiamente documentata da una molteplicità di informative destinate anche a questa Commissione) è che, se continueremo ad accogliere pedissequamente le richieste della SIP, l'unico effetto sarà quello di peggiorare sistematicamente il servizio. Infatti, quanto maggiori saranno le risorse che metteremo a disposizione, senza controlli, vincoli e condizioni, tanto più il servizio peggiorerà, perché manca

il vincolo essenziale della concorrenza, che priverebbe di risorse ed eliminerebbe dal mercato il venditore incapace.

Noi ci troviamo invece in un settore produttivo nel quale è presente una struttura monopolistica privilegiata; la funzione che normalmente viene svolta in piena autonomia dal mercato in forma impersonale deve qui essere esercitata da organismi che assumono consapevolmente questa stessa funzione.

Le risorse devono essere erogate in corrispondenza di un effettivo servizio, verificando i costi corrispondenti; questa è la condizione fondamentale dell'efficienza. Dal 1975 al 1980 si è seguita invece una strada molto sbagliata, e — per uscire dalla disastrosa situazione di improduttività dell'inizio degli anni ottanta — la SIP ha impiegato un periodo abbastanza lungo. Ora, la documentazione fornita alla commissione centrale prezzi, e quindi al CIP, per la decisione finale è molto più superficiale rispetto a quella dell'inizio degli anni ottanta; tale fatto denota un arretramento profondo: invece di procedere nella giusta direzione, si torna indietro. Ma questo sarebbe il meno: ci troviamo in presenza di dati che, nel caso in cui fossero corrispondenti alla realtà, dovrebbero necessariamente spingere nella direzione di porre fine al monopolio della SIP nel settore.

La società ha dichiarato che il costo del proprio prodotto per utente è aumentato di più rispetto all'andamento medio dei prezzi al consumo in Italia. Tanto per fare un esempio, se i commissari qui presenti hanno acquistato un *computer* dieci anni fa e ne acquistano uno oggi si possono rendere conto del fatto che, ad equivalente valore di servizio, il costo attuale della stessa prestazione di una struttura microelettronica si è abbattuto di dieci volte, cioè vale esattamente il dieci per cento rispetto all'inizio degli anni ottanta. La SIP, che dichiara di aver provveduto alla sostituzione delle centrali di tipo meccanico con altre di tipo numerico, afferma che i propri costi per utente sono aumentati di più dell'andamento dei prezzi al consumo. Si tratta di una follia,

sul piano economico, perché se esiste un settore che ha tenuto bassi i prezzi e che addirittura ha teso a farli diminuire, cioè che ha inciso negativamente sulla media, è proprio quello in cui opera la SIP. Non vi è stato neppure un significativo aumento dell'incidenza del volume complessivo della manodopera né dei costi del lavoro: allora, come si spiegano queste affermazioni? È mai concepibile che venga accettato un resoconto nel quale si dichiara, senza motivazione, senza approfondimento né alcuna verifica o valutazione, che i costi sono aumentati più di quanto non lo siano i prezzi al consumo? Si tratta di un fatto inaccettabile.

Già dieci anni fa auspicammo lo svolgimento di un'indagine conoscitiva articolata sull'insieme del servizio, dall'elaborazione dei programmi all'esecuzione degli interventi, sia nella fase degli appalti sia in quella della gestione dell'esercizio. Occorre rendersi conto che, in realtà, stiamo finanziando alcune attività che non sono produttive e che non soddisfano i bisogni degli utenti. Le cause di ciò sono da verificare, ma certamente vi è qualcosa che non va, di « sporco » in questa situazione.

La questione più importante da tener presente è la struttura del pagamento a « piè di lista » dei costi, che avviene senza giudicarne il valore e la finalità. Io insegno presso un'università della Calabria e sento ripetere spesso che la mafia è profondamente penetrata nel settore telefonico e che ne controlla gli appalti. Nel nostro caso, in realtà il pagamento « a piè di lista », se non ne conosciamo le cause tecniche, non è altro che un finanziamento alla mafia. Si tratta di un fatto certo per la Calabria, ma probabilmente la situazione è la stessa in altre zone d'Italia; le informazioni di cui sono in possesso in riferimento alla Campania non sono molto diverse. Pertanto, o diciamo che quella rappresenta una zona « vergine », una sorta di *far west* dell'economia italiana, che però gestisce una quantità di risorse che complessivamente, nell'arco di quattro anni, è pari alla metà del *deficit* annuo dello Stato (quindi collochiamo quel *far west* in una delle parti

più essenziali e vitali della nostra struttura economica), oppure, in alternativa, procediamo ad una verifica seria di una situazione che si trascina da vent'anni. Infatti, fino al 1970 la SIP è stata un'azienda seria, produttiva e all'altezza degli altri paesi europei. Sono tutte balle – scusate l'espressione – quelle sulla qualità del servizio! La ragione per cui la SIP non desidera che venga divulgata l'indagine condotta sulla qualità del servizio è da ricercarsi nel fatto che i risultati di tale indagine darebbero un duro colpo all'immagine dell'azienda.

A questo punto, o la Commissione trasporti, deliberando lo svolgimento di quest'indagine conoscitiva, non ha compiuto un atto formale – del tutto inutile, in quanto noi continueremo ad andare avanti per la nostra strada – ma sostanziale, ed intende veramente rendersi conto di quanto sta accadendo nel settore telefonico ed intraprendere un'azione che abbiamo sollecitato dieci anni fa e che per conto nostro e con i nostri limiti abbiamo in parte svolto, oppure si manterrà l'attuale situazione di *far west*.

Purtroppo, la nostra associazione non dispone dei poteri d'indagine propri della Commissione, ma deve ricorrere all'aiuto di elementi interni, che forniscono un'informazione indiretta, che poi viene verificata indirettamente attraverso il giudice; quest'ultimo sequestra quintali di carte che dobbiamo elaborare per nostro conto, senza riuscire poi a collegare effettivamente tutte queste informazioni. Abbiamo anche cercato vie di contatto diretto con la SIP (perché non siamo né dei massimalisti né dei qualunquisti: a noi ciò che interessa è il risultato), che però non hanno dato i frutti che dovevano e potevano dare.

La Commissione deve tener presente che noi non demorderemo, per una ragione molto semplice: il pagamento « a piè di lista » di tutti i conti della SIP equivale ad un'espropriazione forzata degli utenti, che pagano un finto valore degli impianti. La SIP procede agli investimenti prevalentemente attraverso l'autofinanziamento, mentre l'emissione di nuovo

capitale ha un peso molto marginale. Ciò significa che i consumatori pagano anticipatamente – e non posticipatamente, come dovrebbero – il valore degli impianti stessi. Alla fine dell'esercizio la SIP dichiara di essere proprietaria degli impianti e ne chiede il pagamento per la riconsegna allo Stato alla scadenza della convenzione. In sostanza, sono stati acquistati con i fondi degli utenti, ma poi vanno pagati agli azionisti: per quale strana ragione dovremmo piombare in questa contraddizione oggettiva, che non è in alcun modo coerente con un sistema di diritto fondato sulla proprietà privata? La proprietà privata presuppone che chi abbia anticipato di tasca propria un capitale venga alla fine remunerato di quello che cede; ma se non ha anticipato di propria tasca, non può chiedere che altri paghino. Quindi, ci troviamo in una situazione assolutamente contraddittoria a tutti i livelli, sul piano della tecnica, su quello organizzativo e su quello del rispetto degli utenti. È fondamentale che lo Stato non accetti l'operato del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che si dimostra di acquiescenza a qualsiasi richiesta; in assenza di un libero mercato, deve esistere una controparte consapevole e critica che difenda i diritti di coloro che sottostanno alle decisioni della SIP.

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Vorrei innanzitutto precisare che l'AUSTEL (associazione utenti dei servizi telefonici) è una delle sedici componenti del coordinamento Codacons.

Il professor Mazzetti, nel corso del suo intervento, ha fatto riferimento al contenuto della relazione del CIP del 13 dicembre 1990. Egli ha avuto la possibilità di leggere quella relazione al 90 per cento (i membri della Commissione centrale prezzi non hanno avuto neanche questa possibilità) in quanto un buon numero delle pagine che abbiamo reperito erano bianche o del tutto illeggibili.

Pertanto, il professor Mazzetti, dopo aver fatto riferimento a ciò che ha potuto leggere, ha tentato di far comprendere quale possa essere l'idea di una organiz-

zazione che si avvia al sedicesimo anno di lotta contro la SIP senza aver mai ricevuto, nei quindici anni trascorsi, alcun aiuto dalle istituzioni.

A tale riguardo, sono presenti alcuni componenti della Commissione i quali un anno fa rivolsero al Governo un'interrogazione scritta vertente su un determinato problema riguardante la SIP, con particolare riferimento alla materia degli appalti, su cui mi soffermerò in seguito.

Il fatto è che noi, cittadini e utenti, non riusciamo a sapere quale sorte abbiano avuto tali interrogazioni. Non comprendiamo, in sostanza, per quale motivo non si debba dare agli interroganti una risposta precisa, come per esempio: « Non vi rispondiamo », oppure « State dicendo scemenze », oppure ancora « Non è questo il momento per parlare di determinati argomenti, poiché si tratta di questioni importanti dal punto di vista politico ». Non vi è dubbio, certamente, che gli appalti rappresentino un fatto importante: tuttavia, si può parlare di quelli dell'ENEL ma non di quelli della SIP.

Da parte mia, mi soffermerò su quanto non è scritto nella suddetta relazione, per esempio sull'aumento ricevuto dalla SIP nel 1986, al quale sono indirizzati tutti i riferimenti della stessa SIP, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, della Commissione centrale prezzi e del CIP. A tale riguardo, sembra quasi che qualcuno viva in un altro paese: mi domando, infatti, come sia possibile che, dopo tutti gli avvenimenti verificatisi in Italia nel settore della telefonia, le suddette istituzioni si fermino al 1° aprile 1986. Infatti, per quanto riguarda gli aumenti tariffari, le richieste della SIP, nonché i riferimenti operati dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore* (non ne farò il nome), dalla Commissione centrale prezzi e dal CIP sono tutti riferiti alla data del 1° aprile 1986 e si parla di tariffe ferme.

In realtà, invece, non è così poiché nel 1986 le tariffe subirono un aumento previsto dalla legge finanziaria la quale introdusse un incremento del canone di

concessione, portandolo dal 3 al 5,5 per cento. Naturalmente, poiché era in vigore una concessione in cui era inserito un articolo 50, sulla base di quest'ultimo era necessario adeguare le risorse al maggiore onere.

MAURO DUTTO. A quale legge finanziaria ha fatto riferimento?

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. La legge finanziaria per il 1986 aumentava il canone dal 3 al 5,5 per cento. Quindi, dal 1° aprile di quell'anno si prevedeva un aumento di entrate a favore della SIP per recuperare le maggiori spese.

Successivamente, la legge finanziaria per il 1987 ha riportato il canone di concessione al 3 per cento. Di fronte a tale situazione, noi cittadini ci chiediamo come mai nessuno abbia pensato che, come un aumento del canone comporta un incremento delle tariffe, parallelamente una riduzione del canone produce per la SIP effetti analoghi a quelli di un aumento delle tariffe. Mi domando, pertanto, perché tutti si ostinino a dare un'informazione scorretta. Infatti, dal 1° gennaio 1987 ci troviamo di fronte ad un aumento di ricavi, da parte della SIP, pari a 270 miliardi, che non rappresentano una cifra trascurabile.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Se ho ben compreso, fino al 1986 il canone era pari al 3 per cento, dal 1986 si è passati al 5,5 per cento ...

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Fino al 31 dicembre 1985 il canone era pari al 3 per cento. Dal 1° gennaio 1986 fu portato, in maniera quasi enfatica, al 5,5 per cento. Successivamente, subentrò una fase di omertà e di silenzio assoluto, nel corso della quale il canone fu riportato al 3 per cento; nessuno, tuttavia, si preoccupò di ridurre le tariffe a seguito del fatto che 270 miliardi passavano dalle tasche degli utenti a quelle della SIP.

MAURO DUTTO. A che cosa erano dovuti quei 270 miliardi?

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. È scritto nella documentazione che abbiamo consegnato alla Commissione augurandoci che non subisca la stessa sorte delle interrogazioni presentate da alcuni deputati. Vorremmo, infatti, che la documentazione stessa fosse letta.

PRESIDENTE. Non le sembra di volere un po' troppo oggi?

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Comunque, vi è stato un aumento delle tariffe, a nostro avviso corretto, in quanto era stato applicato l'articolo 50 della concessione che aveva proprio la funzione di attribuire risorse alla SIP. Tuttavia, impugnammo dinanzi al TAR quel provvedimento amministrativo in quanto nel provvedimento stesso, volto al recupero del maggior onere connesso al canone di concessione, fu inserita una formula (o, per meglio dire, un marchingegno) che toccava la cosiddetta fascia sociale, ossia le famose 40 lire dei primi scatti. Tale marchingegno faceva seguito ad un identico meccanismo adottato circa un anno prima dalla SIP nei suoi rapporti interni con i lavoratori, in particolare per la concessione di un premio di produzione. Quindi, un modo matematico, già collaudato all'interno della SIP, che diveniva una formula per le istituzioni. Questo primo motivo, cioè il sospetto della provenienza, ci portava già ad esaminare l'aumento in questione come un elemento sì necessitato, ma manipolato.

La seconda condizione che ci portò ad impugnare quel provvedimento fu l'indeterminatezza del medesimo. Infatti, se il canone doveva passare al 5,5 per cento, anziché ricorrere ad un recupero eccessivamente sofisticato e meccanizzato, poteva essere presa in considerazione la cifra da recuperare, cioè quella da dare alla SIP, dividerla per il numero degli abbonati e stabilire, conseguentemente, l'aumento del canone stesso. Sarebbe

stato questo il modo più semplice per procedere, ma così non fu fatto. I meccanismi distorti messi in atto a noi danno l'impressione che si vogliano imbrogliare le carte, cioè che al cittadino non si voglia dare la chiarezza delle operazioni che si vanno a compiere.

Per quanto poi riguarda la fascia sociale, ricordo che nel 1986 essa fu attaccata ferocemente, tanto che si aspettava la prossima occasione per demolirla. Quest'ultima è stata offerta, venerdì scorso, dalla delibera del Consiglio dei ministri sull'aumento delle tariffe. Dunque, perché non dire chiaramente che in Italia la fascia sociale non esiste più? È inutile nascondersi dietro un dito: con il nuovo aumento delle tariffe della SIP, la fascia sociale non esiste più! È questo un altro dei motivi che ci hanno indotto ad impugnare il provvedimento a cui mi riferivo poc'anzi, ed i fatti ci hanno dato ragione, anche se non siamo riusciti ad ottenere un esito positivo dal TAR del Lazio.

Ma proprio quel meccanismo farraginoso, istituito nel 1986, nel momento in cui la SIP chiese l'aumento delle tariffe avrebbe dovuto allarmare la maggior parte di chi, in buona fede, aveva assunto l'onere di rappresentare il popolo; infatti, in quel momento avrebbe dovuto esservi qualcuno in grado di chiedere alla SIP cosa fosse accaduto dal 1° aprile al 31 dicembre 1986, doveva esservi qualcuno che chiedesse di vedere qual era stato il fatturato, qual era stato l'incremento dei ricavi in base all'ultima decisione. Ma tutti tacquero, e in pratica non accadde nulla.

Ho citato l'esempio di un aumento anomalo delle tariffe, cioè quello della riduzione del canone di concessione, anche se sono stati tanti gli aumenti di tariffe verificatisi dal 1986 ad oggi. Per quanto riguarda l'introduzione della TUT, per esempio, secondo i funzionari della SIP, per coloro che « lavorano » con i giornalisti, che riescono a far passare le informazioni, essa non rappresenta un modo con cui spillare danaro dalle tasche degli abbonati e degli utenti. Invece, voi sapete perfettamente come l'estensione

della TUT serva a portare soldi nelle casse sociali della SIP. Dunque, considerati la quantità ed il modo in cui la TUT è stata applicata in questi anni, come dubitare che i capitali che ha rappresentato non costituiscano, per la SIP, un aumento di tariffe?

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, dottor De Russis, ma la prego di sintetizzare, perché abbiamo problemi di tempo.

VITO NICOLA DE RUSSIS, Presidente dell'AUSTEL. Capisco, signor presidente, ma sto illustrando argomenti che non sono stati citati né dalla SIP, né dal ministro delle poste, che non sono stati discussi né dalla commissione centrale prezzi, né dal CIP. Tutto ciò che sto dicendo non trova riscontro da nessuna parte, per cui potrei dire il falso ed essere incriminato per questo! Ma io so bene di raccontare cose che sono realmente accadute, anche se prive di documentazione dal 1986 ad oggi. Per esempio, a Venezia, Trieste e Catania la TUT fu introdotta nel 1987; a Bari nel maggio del 1988; a Brescia, Padova, Verona, Modena e Salerno nell'ottobre del 1988. Potrei continuare a lungo in questo elenco, ma mi fermo qui perché ciò che voglio evidenziare è che, nonostante la SIP sia in Italia la terza potenza industriale per fatturato, nulla si sa di dove vadano a finire tutti i capitali introitati. Dai documenti ufficiali non riusciamo a sapere chi controlli gli investimenti della SIP. Siccome è indubitabile che 17 mila miliardi innestino una reazione a catena non indifferente, come è possibile che lo Stato non intervenga? Perché, contrariamente a quanto accade negli altri paesi occidentali, la stampa non interviene? Anziché intervenire gli stessi abbonati ed utenti tramite le associazioni che ad essi si richiamano, da noi constatiamo che vengono raggiunte intese tra le associazioni stesse e la SIP. Quest'enorme massa di miliardi dovrebbe essere controllata dalla Commissione antimafia, stanti le probabili implicazioni derivanti dai 10 mila

miliardi di investimento che la SIP effettua annualmente. A che serve il fatto che la SIP dirotti risorse sul veicolo pubblicitario e che incentivi il contenzioso con gli utenti e con gli stessi dipendenti aumentando enormemente le spese legali? Che dire, inoltre, delle spese promozionali della SIP, che noi abbiamo contestato? È mai possibile che nessuno riesca ad individuare il canale delle risorse che la SIP dirotta verso il sistema delle spese promozionali?

Quanto alle risorse da investire, sono stati stipulati accordi precisi tra la SIP ed alcune associazioni di consumatori. Si pone comunque l'esigenza di conoscere con esattezza a quanto ammonteranno tali risorse, sì da rimuovere l'attuale clima di incertezza. Basti pensare che la SIP ha modificato il sistema interno della mensa ed ha avuto la sfacciataggine di comunicarci per iscritto di aver realizzato « un'operazione al buio ». La rivoluzione dell'istituto della mensa — che ha coinvolto circa 82 mila dipendenti — è stata considerata dalla SIP, così come è facilmente documentabile, un'« operazione al buio »!

MAURO DUTTO. Cosa vuol dire « operazione al buio »?

VITO NICOLA DE RUSSIS, Presidente dell'AUSTEL. In sostanza, non è stato calcolato l'ammontare dell'onere precedente né di quello successivo, per cui, non essendosi proceduto al necessario raffronto, è stata condotta un'« operazione al buio », così come risulta dalla comunicazione ufficiale della SIP. Tra l'altro, nell'ambito di un'assemblea degli azionisti, l'azienda si è rifiutata di rispondere ai precisi quesiti formulati su questa vicenda.

PRESIDENTE. La prego di concludere...

VITO NICOLA DE RUSSIS, Presidente dell'AUSTEL. Sì, signor presidente. Il problema è che non riusciamo ad accettare la situazione di degrado che caratterizza

sia il settore delle poste sia quello dei telefoni e ci scandalizziamo perché non dovremmo essere noi a far rilevare tali disfunzioni, ove si consideri che il degrado è sotto gli occhi di tutti.

Presso la sede della nostra associazione giungono numerose telefonate di utenti i quali ci chiedono: « Ma i parlamentari dove vivono? Pagano il canone telefonico? Capita ad essi di utilizzare posti telefonici pubblici o cabine situate in strada? Hanno il telefono in macchina? Perché non fate loro presente la situazione di degrado in cui versa il settore? ».

Signor presidente, sul merito di tali questioni potrei parlare per tre ore perché ritengo giusto che voi sappiate quello che pensa e dice la gente. Noi lo sappiamo bene, perché riceviamo ogni giorno numerose telefonate, tanto che abbiamo istituito un numero telefonico presso la nostra sede di Roma, in via degli Scipioni, 103, al quale giungono continuamente messaggi che stiamo sistematicamente registrando. Non è possibile continuare a lamentarsi del fatto che il divario tra le istituzioni ed il paese reale si allarga sempre più! Non vi lamentate di questo, perché noi, che abbiamo il « termometro » dell'opinione pubblica, ci rendiamo conto di quanto sia difficile comprendere come ai cittadini comuni accadano certe cose e ai parlamentari no! Si tratta di un aspetto che, se sarà possibile, dovrete pur spiegarci!

PRESIDENTE. Purtroppo gli inconvenienti cui lei ha fatto riferimento coinvolgono anche noi.

VITO NICOLA DE RUSSIS, Presidente dell'AUSTEL. Sì, ma voi non vi lamentate. Non ci risulta che vi lamentiate!

PRESIDENTE. Siamo abituati più a lavorare che a lamentarci!

ANTONIO TESTA. Ci siamo lamentati più noi che tutte le associazioni messe insieme!

CARLO RIENZI, Rappresentante del Co-dacons. Questa è una dichiarazione di impotenza!

PRESIDENTE. Qui siamo alla Camera dei deputati, non in un palazzo di giustizia! Vi prego di consentire al dottor Landi di intervenire.

PAOLO LANDI, Segretario generale dell'Adiconsum CISL. La regola fondamentale da tenere presente, nel momento in cui si promuovono incontri nei quali è prevista la presenza di una pluralità di associazioni, è che il tempo venga equamente distribuito per consentire a tutti di intervenire ...

VITO NICOLA DE RUSSIS, Presidente dell'AUSTEL. La prima regola, quando una persona sta parlando, è di non interrompere!

PAOLO LANDI, Segretario generale dell'Adiconsum CISL. Appunto! A mio avviso, va condannato non solo il monopolio della SIP, ma anche quello imposto di fatto da talune associazioni di consumatori!

CARLO RIENZI, Rappresentante del Co-dacons. L'Adiconsum è già rappresentata dalla CGIL, CISL e UIL! Queste organizzazioni parteciperanno all'audizione successiva!

PRESIDENTE. Vi prego di consentire al rappresentante dell'Adiconsum di intervenire!

PAOLO LANDI, Segretario generale dell'Adiconsum CISL. Grazie, signor presidente. Premesso che l'Adiconsum è un'associazione promossa dalle categorie della CISL, vorrei intervenire sulla materia oggetto dell'indagine conoscitiva con riferimento a tre ordini di questioni: il problema delle poste, la questione delle politiche tariffarie e, infine, le problematiche specifiche relative alla gestione della SIP.

Per quanto riguarda le poste, credo che tutti convengano sull'analisi delle disfunzioni che si registrano nel settore, per

cui considero superfluo soffermarmi su tali aspetti. Il problema, piuttosto, è di individuare un meccanismo idoneo a favorire la risoluzione di tali disfunzioni, soprattutto in riferimento all'imminente scadenza del 1992, che impone l'adozione di concrete iniziative. A mio avviso, il rimedio a tale situazione non consiste nell'invocare lo *slogan* « Rilanciamo la struttura pubblica », perché nel servizio pubblico impera una cultura burocratica di lacci e lacciuoli che rischia di non consentire la risoluzione di alcun problema. È necessario, pertanto, impostare la questione in termini nuovi.

In sostanza, si tratta di ispirarsi alla logica che caratterizza le imprese, pur conservando l'indirizzo di carattere pubblico. Sotto tale profilo, la soluzione ottimale potrebbe essere rappresentata dalla previsione di un ente economico o di un'impresa a capitale misto. Tale opzione, tuttavia, rileva soprattutto sotto il profilo tecnico; ciò che è importante, invece, è procedere in una direzione che garantisca la managerialità della gestione, introducendo una normativa contrattuale privata, cioè di carattere negoziale, idonea ad aggirare la rigidità che rende difficoltosa la possibilità di modificare le vigenti disposizioni legislative.

È necessario, inoltre, favorire gli apporti di capitale privato. La soluzione dei problemi delle poste, cui pervenire – ripeto – attraverso la configurazione di un ente economico al quale affidare in concessione il servizio, l'introduzione degli aspetti negoziali propri del contratto privato, la gestione manageriale ed il controllo di indirizzo di carattere pubblico, va dunque ricercata in questa direzione. Ritengo, infatti, che, a prescindere dagli aspetti negativi che possono caratterizzare le imprese che presentano tali caratteristiche, sia questo il rimedio più efficace.

Nel settore delle poste vanno affrontati ulteriori problemi, che desidero richiamare sinteticamente. Innanzitutto, va considerata la questione degli orari continuati, rispetto alla quale è auspicabile

che si possa intervenire con criteri diversi da quelli che caratterizzano l'attuale organizzazione.

Inoltre, va affrontato il problema dei nuovi servizi. Mi riferisco, in particolare, al fatto che il sistema postale tradizionale tra qualche tempo sparirà completamente in seguito allo sviluppo dei *fax*. In tale prospettiva, le poste potrebbero agevolmente convertire una parte dei propri servizi in strutture che garantiscano la cosiddetta posta in tempo reale, attraverso l'uso del *fax* o di altri sistemi. Ciò nonostante, dobbiamo constatare che al riguardo non è stata assunta alcuna iniziativa.

Occorre altresì considerare il problema del risparmio postale, dal momento che la presenza di 14 mila uffici sul territorio nazionale fa dell'amministrazione postale la banca più importante del nostro paese. Anche in questo settore, a causa di impedimenti burocratici, cavilli e carenza di pubblicità, le poste si limitano a svolgere una funzione meramente dipendente dal servizio delle banche private.

Quanto alle tariffe, si pone l'esigenza di rapportarle concretamente ai costi. In particolare, vanno riviste le disposizioni dettate in materia di tariffe agevolate, perché è assurdo che lo Stato spenda 900 miliardi all'anno per garantire la spedizione di montagne di messaggi pubblicitari a condizioni agevolate. Si tratta di un'iniziativa che non ha alcun senso, per cui occorre riformulare la disciplina delle tariffe agevolate in funzione della pubblicità.

A tale riguardo consegnerò agli onorevoli commissari una specifica documentazione riferita ad un'indagine svolta dalla nostra organizzazione. Si tratta di uno studio che, pur risalendo a diverso tempo fa, dimostra l'assurdità di praticare tariffe agevolate per la spedizione di riviste composte interamente o in massima parte da pubblicità mentre, al contrario, numerose pubblicazioni che garantiscono informazioni di carattere sociale si trovano oggi ad affrontare notevoli difficoltà in seguito all'introduzione degli ultimi aumenti tariffari.

La seconda questione riguarda la politica tariffaria relativa ai principali servizi, in merito alla quale abbiamo predisposto una nota che lascerò agli atti della Commissione. Sotto tale profilo, la prima considerazione che va sottolineata – e che, a nostro avviso, non può sfuggire al Parlamento – è che ci troviamo di fronte ad uno stravolgimento delle tariffe, ove si consideri che queste ultime – mi riferisco in particolare ai recenti aumenti disposti dalla SIP, ma il discorso investe anche l'ENEL – sono divenute uno strumento per realizzare investimenti produttivi. Riteniamo si tratti di una situazione inammissibile. Penso, per esempio, all'esperienza dell'Italgas che, al contrario, accanto all'aumento tariffario, ha lanciato l'iniziativa di un prestito obbligazionario sociale al fine di recuperare risorse da destinare agli investimenti. Questo è un discorso corretto, mentre non lo è quello che è stato portato avanti negli altri servizi.

Per quanto riguarda la SIP, le maggiori risorse – ho con me alcuni documenti che lascerò alla Commissione – sono sostanzialmente relative all'utenza famiglia, con aumenti che vanno dal 50 al 100 per cento; per quanto riguarda l'utenza ufficio vi è un aumento medio del 10 per cento, mentre per le grandi utenze, dato che si tratta di negoziati contrattuali, non abbiamo dati certi. L'assurdo è rappresentato dal fatto che tali maggiori risorse si recuperano sull'utenza famiglia per reinvestirle, come dichiara la SIP, in nuovi servizi che, guarda caso, riguardano prevalentemente l'impresa.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANTONIO TESTA**

PAOLO LANDI, *Segretario generale dell'Adiconsum CISL*. Un tale stravolgimento delle tariffe richiederebbe, a mio giudizio, un ripensamento.

La seconda questione, sempre di carattere generale, concerne lo svuotamento del ruolo del CIP; tale organo, che dovrebbe, attraverso il coinvolgimento delle

parti sociali e di esperti, formulare proposte critiche e verificare i conti delle imprese, si limita a fotocopiare i documenti presentati dalle imprese. Per fare un esempio, si prende per buona la richiesta dell'ENEL di aumento della tariffa del 5 per cento, aumento che è stato calcolato sulla tariffa, sul sovrapprezzo termico e sul carico fiscale, rappresentando in pratica l'8 per cento della tariffa. Il CIP non si accorge neanche di questi fatti. A nostro avviso, occorre riqualificare questa struttura, nel senso di darle la possibilità, sul piano tecnico e con l'apporto delle associazioni, di procedere ad un dibattito critico, approfondito e costruttivo e non meramente contestativo.

Per quanto riguarda il terzo punto, sempre relativo agli aumenti tariffari, siamo in presenza di una politica che ha un doppio binario: aumenti apparenti entro il tasso di inflazione, aumenti reali ben al di là di quest'ultimo. La tecnica è sempre la stessa: l'aumento della tariffa è modesto, ma poi vi è il famoso ritocco della struttura, nel quale si realizzano le cose più impensate. Per quanto riguarda le tariffe assicurative, il Governo ha disposto che l'aumento sia pari al 4 per cento, mentre dai nostri conteggi risulta pari al 13 per cento, in quanto sono stati modificati tutti gli scaglioni, anche quelli più elevati. Per quanto concerne le tariffe della SIP, si dà luogo ad un modesto aumento sulla tariffa, ma poi, attraverso l'introduzione della TUT, cioè della tariffa urbana a tempo, si realizzano aumenti di maggiore consistenza. Lo stesso discorso vale per le autostrade: si stabiliscono aumenti di modesta portata, ma al contempo si procede all'unificazione della classe per tutte le auto. Pertanto, siamo in presenza di pronunciamenti verso il paese che sono di una certa entità, ma di aumenti reali completamente diversi.

La quarta questione è rappresentata dal problema della socialità delle tariffe. A nostro giudizio, tale socialità, anche se rivista, modificata ed aggiornata, andrebbe comunque mantenuta. Abbiamo approfondito l'esame della situazione esistente in Francia, Gran Bretagna e Ger-

mania, ed abbiamo verificato che tali paesi hanno aspetti di socialità ben superiore ai nostri, riguardanti le donne sole e separate, gli anziani e molte altre categorie di persone. In Italia siamo di fronte invece all'abolizione della socialità della tariffa, di fatto non discussa e che non rappresenta una scelta politica. Nel caso della SIP la tariffa sociale resterebbe in vigore, infatti, soltanto per gli utenti con una bolletta inferiore a 20 mila lire; in sostanza, è stata abolita.

Un ulteriore problema è costituito dalla trasparenza del consumo e delle bollette. Anche in merito a tale aspetto siamo in presenza di situazioni differenziate: alcune aziende emettono bollette trasparenti, per esempio la SIP, ma il consumo non lo è, mentre nel caso dell'E-NEL il consumo è facilmente verificabile tramite il contatore, mentre la bolletta è illeggibile. Su tale aspetto si inserisce una serie di meccanismi speculativi, come quelli rappresentati dal consumo forfettario e dalla spedizione della bolletta a ridosso del periodo di scadenza (il che dà luogo al pagamento, nella bolletta successiva, degli interessi di mora). Anche questi aspetti, a nostro avviso, dovrebbero essere oggetto di una regolamentazione, al fine di evitare speculazioni; sembrano problemi marginali, ma è sufficiente verificare quanto gli utenti anticipano alle aziende tramite il pagamento forfettario per rendersi conto di come non siano assolutamente questioni di poco conto.

Inoltre, per quanto riguarda le norme contrattuali, andrebbe stabilita una reciprocità di diritti e doveri tra i consumatori e l'impresa di servizio. Il nuovo regolamento di servizio della SIP, seppure con grandi lacune, recepisce alcuni di questi elementi, mentre è al nostro studio una nuova normativa a livello europeo che dovrebbe sistemare tutta la materia, perché riteniamo che non possa esistere un contratto di servizio che preveda soltanto diritti e nessuna penalità per tali aziende. Lascero alla Commissione questo documento, in quanto ritengo che tutta la politica tariffaria dovrebbe essere rivista ed approfondita.

Nei confronti della SIP la nostra associazione ha sviluppato una forte polemica, per due ragioni; in primo luogo, per gli aumenti cui si è dato vita. Per comprendere tali aumenti, non valgono le medie, perché quando si modifica la struttura è impossibile fare medie. Pertanto, abbiamo elaborato tre casi molto semplici, che potrete verificare nella documentazione: un pensionato che paga una bolletta di circa 30 mila lire, che procede a telefonate urbane (due terzi) ed interurbane (un terzo) e che telefona in tutte le fasce orarie; una famiglia con una bolletta precedente pari a 120 mila lire; un'utenza affari - un piccolo ufficio - con una bolletta di 2 milioni. Applicando il nuovo meccanismo tariffario abbiamo calcolato gli aumenti relativi a tali utenze: il pensionato, che pagava 32 mila lire, ne pagherebbe 66 mila (aumento del 104 per cento); la famiglia media, da 112 mila lire passerebbe a 166 mila lire (aumento del 48 per cento); il piccolo ufficio avrebbe un aumento dell'11 per cento. Si tratta di tre esempi che riteniamo abbastanza oggettivi, in quanto abbiamo proceduto a tale calcolo con parità di condizioni di scatti, di minuti e di fascia oraria. Prendendo in esame categorie diverse cambiano le percentuali ma l'ordine di grandezza rimane lo stesso.

Abbiamo fatto rilevare alla SIP che questi aumenti non erano necessari, in quanto non è vero che l'azienda non abbia incrementi di risorse; infatti, dai documenti della SIP emergono aumenti medi di entrate, in questi ultimi anni, pari circa all'11-12 per cento, derivanti dal maggior numero di abbonati, dal maggior traffico telefonico e dall'introduzione della TUT in alcune città. La SIP ha proceduto ad un'operazione a nostro avviso non corretta e non trasparente: ha sottostimato le entrate del 1991 di due punti (9,8 per cento rispetto all'11,5 per cento che l'azienda dichiara mediamente). Un punto equivale a 1.800 miliardi di lire. Non vi sono ragioni per aumentare le tariffe né per abolire la fascia sociale senza discutere in qualche modo questo provvedimento.

Per contro, nei riguardi dell'ENEL abbiamo assunto una posizione diversa, ritenendo necessario un aumento delle tariffe. Questo per dire che non siamo « contro tutto », ma cerchiamo di analizzare il problema nei suoi termini reali.

Riteniamo, quindi, che sarebbe opportuno un intervento da parte del Parlamento nei confronti della SIP poiché, a nostro avviso, il criterio con cui sono stati realizzati gli aumenti pone gravi problemi di correttezza che dovrebbero essere esaminati, appunto, dal Parlamento. Gli aumenti stessi, infatti, sono stati realizzati con un metodo, per così dire, degno della « repubblica delle banane ».

In conclusione, desidero sottoporre alla Commissione l'esigenza di uno studio sulla politica tariffaria per cercare di individuare una serie di criteri e di norme che regolamentino la stessa politica tariffaria, soprattutto nel momento in cui questa passa dal « pubblico-pubblico » al « pubblico-privato » o « privato-pubblico ».

Tale regolamentazione dovrebbe essere attuata mediante l'emanazione di una serie di norme alle quali le associazioni dei consumatori possano offrire il loro contributo.

Avevamo sottolineato, inoltre, l'esigenza di raccordare gli aumenti tariffari alla qualità del servizio sulla base di tre proposte, nessuna delle quali è stata presa in considerazione: in primo luogo, si potrebbe rendere trasparente il consumo mediante un estratto conto delle telefonate gratuito per tutti, come avviene negli altri paesi della Comunità europea. La SIP, invece, pretenderebbe, per fornire il suddetto estratto conto, un sovrapprezzo di 50 lire per ogni telefonata.

In secondo luogo, desidero sottolineare che la tariffa urbana si presta ad una grandissima iniquità: infatti, in alcuni bacini, come quello di Roma, si può telefonare a due milioni di persone, mentre vi sono paesi nell'ambito dei quali si può comunicare soltanto con 300 apparecchi. Per esempio, da Vicovaro Mandela si può telefonare soltanto all'interno del paese;

se si chiama al di fuori dello stesso, si paga in base alla tariffa interurbana. Il bacino urbano, pertanto, dovrebbe essere riconsiderato e ricondotto ad una dimensione minima. Anche su tale proposta, comunque, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Infine, abbiamo proposto alla SIP, al fine di qualificare il servizio senza la necessità di investimenti, di anticipare la riduzione tariffaria notturna ad un'ora anteriore alle 22. In tal modo, l'utenza familiare avrebbe potuto spostare nel tempo le proprie telefonate lasciando più libera, durante il giorno, la rete telefonica a vantaggio dell'« utenza affari ». Anche tale proposta non è stata presa in considerazione.

Desidero, infine, rispondere ad alcune osservazioni formulate dai rappresentanti del Codecons che non condivido, soprattutto laddove si afferma che determinate associazioni hanno concluso accordi segreti o parasegreti con la SIP oppure ricevono risorse da quest'ultima.

A tale riguardo, vorrei precisare che le associazioni della consulta (dieci in tutto) hanno avviato un rapporto con la SIP al fine di realizzare la conciliazione e l'arbitrato rispetto al contenzioso. Tale sistema è stato avviato in due regioni e, a nostro avviso, si tratta di un fatto positivo per l'utente e non significa assolutamente ricevere risorse dalla SIP. Se qualcuno ha ricevuto risorse da qualche impresa, non sono state certamente le associazioni della consulta.

CARLO RIENZI, *Rappresentante del Codecons*. Hanno arrestato il presidente dell'Unione consumatori perché riceveva soldi dalla SIP. Ciò risulta dagli atti parlamentari, in particolare alla pagina 25 della seduta del 18 maggio 1989.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere coloro che stanno parlando. Infatti, se volete essere ricevuti nuovamente dalla nostra Commissione, dovete rispettare le nostre regole. Quindi, chi intende intervenire deve chiedere la parola e, se il presidente gliela concede, può parlare.

Sono, pertanto, inammissibili interruzioni come quella alla quale abbiamo assistito.

CARLO RIENZI, *Rappresentante del Codacons*. Vi sono state altre interruzioni nel corso della seduta, ma nessuno ha detto nulla. Chiedo che le regole siano uguali per tutti.

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Durante il mio discorso sono stato interrotto.

PAOLO LANDI, *Segretario generale dell'Adiconsum CISL*. Comunque, alla tavola della trattativa con la SIP abbiamo posto la condizione che quei signori non fossero presenti con noi.

ANNA CIAPERONI, *Segretario della Federconsumatori*. Devo dire innanzitutto che, in qualità di rappresentante di un'associazione di consumatori, trovo assolutamente penoso questo tipo di rapporto e mi auguro che in futuro possa essere superato, in quanto non rappresenta un elemento di forza per il movimento dei consumatori e degli utenti in Italia.

Comunque, abbiamo lasciato alla Commissione un documento scritto riguardante tre questioni: l'aumento delle tariffe telefoniche, il servizio telefonico complessivo ed uno studio, condotto da un'altra associazione di consumatori, sulle disfunzioni del sistema postale. Successivamente, vi faremo pervenire anche le nostre opinioni su tale settore.

Ritengo, comunque, opportuno che questo tipo di confronto non abbia un carattere episodico, ma si instauri una consultazione permanente sulle grandi questioni che riguardano l'utenza.

D'altra parte, in Italia si sta sempre più affermando questo diritto di consultazione e di rappresentanza a favore delle associazioni, anche se manca ancora una legge nazionale in tal senso. Vi sono, tuttavia, altre norme che prevedono tale diritto a favore delle associazioni di consumatori. Mi auguro, pertanto, che sia possibile realizzare questa sede di confronto

istituzionale anche in ordine alle materie che investono la competenza di questa Commissione.

Inoltre, pur non volendo dare consigli alla stessa Commissione ed al suo presidente, ritengo opportuno che si definiscano criteri di lavoro e di intervento; non è ammissibile, infatti, che alcune associazioni non possano esprimere la loro opinione, come probabilmente avverrà stasera.

Desidero, comunque, chiedere ai membri della Commissione se, alla luce delle dichiarazioni rese dai rappresentanti delle associazioni e dei documenti consegnati da questi ultimi, ritengano opportuno svolgere un'indagine sul sistema tariffario, almeno per quanto riguarda la questione dei telefoni.

In ordine al settore postale, non intendo soffermarmi sull'opportunità di procedere o meno alla privatizzazione; desidero, tuttavia, sottolineare che siamo contrari a qualsiasi forma di azione che preveda interventi, per così dire, « smiuzzati » e non punti alla riorganizzazione dell'intero sistema. Conseguentemente, siamo contrari, per esempio, al fatto che sia stata data in appalto la sola consegna dei telegrammi e degli espressi senza procedere ad un intervento organico sull'intero settore prevedendo, per esempio, un'organizzazione del lavoro ed una gestione manageriale diversa, ovvero una trasformazione dell'azienda postale in ente economico o società per azioni, nonché diversi compiti per il ministero.

Ci sembra, quindi, assolutamente inutile procedere in questo modo nel momento in cui i problemi delle poste italiane sono tali da richiedere interventi complessivi.

L'importante per le associazioni degli utenti è che il servizio funzioni e le risorse pubbliche siano utilizzate al meglio.

Per quanto riguarda la SIP, riteniamo che il rapporto tra quest'ultima e gli utenti sia assolutamente iniquo. L'utente, infatti, ha dei doveri senza avere la possibilità di instaurare un rapporto paritario o contrattuale, come vorrebbe la legge del mercato. A tale riguardo, desideriamo

sottoporre all'attenzione della Commissione il fatto (veramente clamoroso) che l'utente deve pagare la bolletta senza poter controllare gli scatti effettivi. Siamo decisamente favorevoli, quindi, ad una documentazione del « traffico in bolletta », non solo per le telefonate interurbane, ma anche per quelle urbane, attuata naturalmente in maniera gratuita, come avviene in altri paesi, anche se sappiamo che vi sono problemi tecnici.

PRESIDENTE. Negli altri paesi viene realizzato il sistema a cui lei si riferisce, dottoressa Ciaperoni ?

ANNA CIAPERONI, Segretario della Federconsumatori. Sì, viene attuato negli Stati Uniti, in Francia e in Belgio, per esempio. Invece, per quanto riguarda il nostro paese, la SIP afferma che vi sono difficoltà tecniche per la parte della rete elettronica. Comunque, se ciò è vero, è anche vero che esistono altre possibilità di controllo, quali il contascatti domestico, che, mentre da una parte non è riconosciuto valido, dall'altra è omologato dal Ministero delle poste. Insistiamo, quindi, nel richiedere un rapporto di parità contrattuale.

Sempre per quanto riguarda la SIP, riteniamo che molti rapporti debbano essere considerati all'interno del regolamento di servizio, di cui chiediamo una profonda revisione, anche se emanato da pochi anni. Consideriamo ingiuste, per esempio, le anticipazioni per le telefonate interurbane, perché essendo utilizzate per gli investimenti, e contribuendo quindi ad aumentare anche il patrimonio finanziario della società, a favore degli utenti dovrebbe essere attuato un calcolo degli interessi.

Un'altra questione a cui attribuiamo particolare rilievo è relativa al piano per la telefonia sociale, sia per quanto riguarda gli handicappati, sia per quanto attiene all'intero problema del telesoccorso. In questo settore, infatti, non è possibile che l'iniziativa sia lasciata esclusivamente alla SIP, senza che il Parlamento intervenga nella sfera del con-

trollo e della programmazione. Altro problema di rilievo, a nostro avviso, è relativo alla restituzione di 200 miliardi che il Consiglio di Stato ha riconosciuto inesigibili.

Come Federconsumatori, riterremmo importante stabilire non solo una sede di confronto come quella della Commissione, ma anche prevedere, così come è stato fatto con la legge sull'editoria, un consiglio consultivo, in cui confrontarci con le associazioni dei consumatori e degli utenti sui temi delle politiche di investimento, delle politiche tariffarie e dei controlli. Sulla specifica questione della definizione della politica delle tariffe, ritengo molto grave che il Parlamento sia stato esautorato dei suoi compiti di programmazione e di controllo. In pratica avviene che i documenti della SIP vengono assunti come verità inconfutabili; infatti, i rappresentanti delle associazioni dei consumatori o di altre parti sociali non possano esprimere un proprio parere personale — in quanto non sono in grado di esaminarli —, nella commissione centrale prezzi le parti sociali risultano in minoranza rispetto ai rappresentanti dei ministeri, il CIP procede senza sentire il Parlamento. Inoltre, una volta che i documenti della SIP sono assunti come oro colato, la grande beffa che si verifica è che si procede non ad un aumento, ma ad una modifica della struttura tariffaria, che rappresentando un elemento di redistribuzione del reddito, se non altro dovrebbe essere discussa e contrattata tra le parti sociali, così come avvenne nel 1986 prima di introdurre tutta una serie di modifiche. In questo caso, invece, non si è proceduto soltanto ad un aumento delle tariffe, ma alla soppressione, nella pratica, della fascia sociale, nonché ad un aumento delle tariffe domestiche e ad una consistente riduzione per le conversazioni dei cosiddetti grandi parlatori. Riteniamo che questi fatti siano particolarmente gravi e che il cittadino debba esserne messo al corrente perché configurano veri e propri imbrogli a suo danno.

Non mi soffermerò sulle proposte di merito, in quanto sono contenute nella

nota che lasciamo agli atti della Commissione, ma voglio richiamare l'attenzione del Parlamento affinché intervenga sulle questioni che ho sopra evidenziato, dando giusto spazio alle associazioni degli utenti, e perché proceda a mettere ordine nel servizio pubblico delle poste e delle comunicazioni, dal momento che i fenomeni che ho prima lamentato risultano negativi, a nostro avviso, non solo per i cittadini ma per la stessa impresa. Raccomando, altresì, un intervento nei confronti del ministro delle poste, al quale inutilmente abbiamo chiesto, tante volte, di essere consultati per la questione del regolamento di servizio e della revisione della convenzione.

PAOLO CASALICCHIO, *Segretario dell'associazione Lilliput*. Signor presidente, premesso che condivido quanto detto dai rappresentanti del Codacons e della Federconsumatori, vorrei mettere in rilievo un aspetto che a me sembra paradossale: un'azienda che produce un servizio nell'ambito di una convenzione e di un regolamento, come è possibile che abbia dalla convenzione stessa l'autorizzazione a poter vendere i prodotti del settore in cui svolge il servizio? Nell'articolo 1 della convenzione, infatti, la SIP è autorizzata a vendere prodotti che lei non produce, anche se, ovviamente, nei limiti in cui ciò non nuoccia al complesso della sua attività produttiva. È probabile che non mi sia sufficientemente informato, ma a me risulta che non vi sia un altro paese in cui un'azienda che gestisce un servizio pubblico venda prodotti relativi all'espletamento di quel servizio. La SIP vende tutta la gamma dei prodotti relativi alla telefonia, dall'apparecchio cellulare al grande centralino, e tale attività viene associata a quella del servizio. La società attua una vendita che si pone al di fuori di quanto previsto dall'ultima legge emanata dal Parlamento. Pertanto, ci rivolgeremo all'alta autorità garante del mercato, perché l'autorizzazione per la vendita inserita nella convenzione sta a significare che l'azienda può determinare le

condizioni del mercato dei prodotti telefonici.

MAURO DUTTO. Lei parla del garante dell'antitrust?

PAOLO CASALICCHIO, *Segretario dell'associazione Lilliput*. Sì, e noi vogliamo sottolineare quanto sia paradossale questo aspetto, anche perché nell'attività di vendita la SIP impegna circa mille miliardi, cioè un importo pari all'aumento tariffario richiesto.

Si tratta di un aspetto sul quale occorre riflettere adeguatamente; in particolare, dobbiamo verificare se sia più utile arrivare, come è stato fatto in Francia, a disporre nel giro di 5-6 anni di una rete a tecnica numerica che permetta di realizzare la trasmissione-dati nonché una serie di servizi opzionali alle condizioni ottimali che si registrano in quel paese, oppure lasciare che l'unica società operante nel nostro paese, che ha cinque reti da gestire, investa e spenda sulle altre reti. A mio avviso, sarebbe più giusto che una persona qualsiasi – sia essa Agnelli o Berlusconi –, qualora intenda creare o gestire una rete di radiomobili, di tele-drin o videotel, ne sopporti i costi, rivalendosi successivamente sugli utenti che intendono utilizzare i servizi. Occorre considerare, infatti, che in tutti gli altri paesi la rete principale, rispetto alla quale rileva l'interesse pubblico, è unica, e accanto ad essa ve ne sono tante altre.

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Il presidente Testa ha posto in precedenza un quesito di natura tecnica, in riferimento alla possibilità di installare un contatore SIP presso le abitazioni degli abbonati; vorrei rispondere sulla base della mia esperienza trentacinquennale, maturata nell'ambito dell'azienda telefonica. L'attuale situazione degli impianti SIP è caratterizzata dal fatto che il 75 per cento delle strutture sono elettromeccaniche. Stando alle dichiarazioni di Giannotta, nel 2004, quando cioè scadrà la convenzione, nella rete italiana si registrerà ancora una massiccia pre-

senza di strutture elettromeccaniche; pertanto, è probabile che i nostri nipoti riusciranno ad avere il contatore in casa!

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai nostri ospiti perché desidero che essi conven-gano su un certo tipo di rapporto che sarebbe opportuno instaurare tra di noi, partendo dal presupposto che sia la Commissione sia le associazioni oggi presenti per il tramite dei loro dirigenti, rappresentano i consumatori. Credo sia la prima volta che parlamentari che non hanno una competenza specifica sotto il profilo tecnico, limitandosi la loro cognizione agli aspetti di natura istituzionale, cercano di orientarsi in questa materia che non è certo semplicissima.

Ebbene, cosa vi chiediamo? È questo l'interrogativo fondamentale da tenere presente, perché la vostra divergenza di opinione a noi non interessa. Piuttosto, siamo interessati ad instaurare un rapporto per cercare di capire di più e meglio. Questa sera, per esempio, seguirò dai teleschermi – in un primo momento, infatti, avrei dovuto assistervi direttamente – il lancio del satellite telefonico italiano, proprio per capire a cosa servono i 12 mila elettrocircuiti che lo compongono. È stato detto, infatti, che essi entrerebbero in azione in caso di emergenza, così come già accade per il satellite francese, che viene azionato nelle fasi di carenza.

L'indagine conoscitiva in corso è stata fermamente voluta da tutti noi perché siamo preoccupati delle disfunzioni che caratterizzano il settore, soprattutto nella prospettiva del 1993 quando l'Italia potrebbe trovarsi in una situazione di *handicap* rispetto agli altri paesi europei. Pertanto, vogliamo capire cosa deve essere fatto, sia a livello normativo sia di indirizzo politico, per superare l'attuale *gap*, evitando di penalizzare il sistema produttivo italiano e le condizioni di vita dell'utente.

Voi, che siete esperti della materia, comprenderete benissimo che la nostra esigenza è quella di ricevere informazioni

di carattere generale, da approfondire successivamente sulla base di specifici quesiti. Sotto questo profilo, se l'organizzazione dei lavori parlamentari ce lo consentisse, sarei disponibile a porvi domande per almeno tre ore, al fine di ottenere delucidazioni e chiarimenti. Se voi, pertanto, svolgerete nei nostri confronti un ruolo di « consulente » – lo dico tra virgolette – il nostro rapporto risulterà costruttivo, pur con la necessità di tenere presente che qui siamo in Parlamento e che noi non siamo il Governo. È inutile, in definitiva, che veniate qui a contestare, perché noi cerchiamo di fare quello che possiamo, considerato che chi decide in questa materia è il Governo. Pertanto, prima di stabilire se abbiamo operato bene o male, il problema (che, francamente, non abbiamo ancora risolto) è di decidere cosa fare.

Siamo all'inizio di un'attività conoscitiva su una materia così vasta che comporterà determinate scelte conclusive. Ricordo che, rispetto all'aumento delle tariffe, abbiamo espresso una reazione negativa e siamo intervenuti nel tentativo di bloccarlo. Tuttavia, quando il problema ci è stato posto in termini precisi, specificando cioè che, nell'ipotesi in cui non fossero stati realizzati gli investimenti, la situazione italiana si sarebbe deteriorata ulteriormente, abbiamo assunto un determinato atteggiamento, anche se non proprio di favore, e il Governo ha fatto quello che doveva fare.

Ho compreso, *aliunde*, le ragioni del ritardo del sistema telefonico. Non dobbiamo dimenticare che 20 anni or sono eravamo ai primi posti in questo settore, per cui risulterà utile individuare le ragioni per le quali abbiamo perso questa posizione. Dovremo inoltre interrogarci sui bisogni reali, sugli aspetti da liberalizzare per rompere il monopolio iugulatorio (ricordo il progetto di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Dutto), sul funzionamento degli investimenti, su quanto essi rendono, su quali siano le scelte prioritarie da effettuare. Si tratta di aspetti che dovremo verificare nel corso della nostra indagine conoscitiva,

perché solo in questo modo potranno essere realizzate scelte adeguate.

Oggi abbiamo proceduto a questo primo incontro ed abbiamo acquisito la documentazione consegnata dai nostri ospiti, che esamineremo con particolare attenzione. In una fase successiva, in via formale o informale, potremmo incontrarci nuovamente per affrontare aspetti specifici, in merito ai quali attendiamo i chiarimenti e le delucidazioni che vorrete fornirci, perché ritengo che nessuno meglio di voi possa farlo.

In definitiva, se l'intenzione comune è di avviare un rapporto costruttivo, è necessario che ci si inserisca in questa ottica, perché se ci incontriamo solo per conoscerci sotto il profilo politico, la cosa può essere sì interessante, ma risulterebbe comunque improduttiva. In pratica, non vi è Parlamento al mondo che possa decidere se prima ancora non ha ben compreso cosa deve decidere, ferma restando l'ovvia possibilità di esprimere opinioni diverse sulle decisioni che saranno assunte.

GIOVANNI MAZZETTI, *Rappresentante dell'AUSTEL*. Lei, signor presidente, richiamando l'atteggiamento assunto dalla Commissione rispetto al recente aumento delle tariffe, ha dichiarato che è stato convinto ad accettarlo alla luce delle argomentazioni in base alle quali, ove non si fosse proceduto agli investimenti, la situazione sarebbe divenuta disastrosa. Ho già ricordato all'inizio della seduta che una delegazione unitaria di sindacati e di associazioni di consumatori è intervenuta in questa sede circa 10 anni fa. In quell'occasione abbiamo richiamato il fatto che nel 1975 la SIP aveva cominciato a chiedere aumenti di tariffe telefoniche per realizzare massicci investimenti nel settore dell'elettronica. A distanza di 15 anni, nel corso dei quali sono intervenuti ben 11 aumenti, il problema viene posto esattamente negli stessi termini di allora e, cosa molto importante, coinvolge gli stessi amministratori dell'epoca. Ritengo che dopo 15 anni bisognerebbe co-

minciare a chiudere i conti, per cui apprezzo la proposta di un'indagine conoscitiva, perché se non si avvia un'indagine che cominci ad infondere timori in questi amministratori ...

PRESIDENTE. Siamo già in sede di indagine conoscitiva!

Quando abbiamo ascoltato i rappresentanti della SIP, questi ci hanno dichiarato di non sapere niente a proposito delle tariffe, precisando che le avevano quasi subite, perché non erano stati loro a comporre gli elementi sui quali sarebbero stati fissati nuovi prezzi. In realtà, noi volevamo conoscere cosa fosse accaduto nel merito, ma abbiamo dovuto constatare una tendenza al « nascondino ».

Viviamo in un paese democratico e civile nel quale operano deputati liberi nelle loro coscienze e nelle loro menti, per cui si dovrà cercare di affrontare questo problema con serietà. Siamo molto preoccupati di arrivare al confronto europeo in queste condizioni e non abbiamo ancora capito quali possono essere le scelte prioritarie da effettuare per evitare che ciò accada. Stiamo cercando, attraverso queste audizioni, di capire quali iniziative possano essere adottate affinché il sistema produttivo italiano non venga penalizzato. Dobbiamo acquisire una serie di elementi necessari a tal fine, e sarà prezioso il vostro apporto in relazione alla situazione presente negli altri paesi europei; si tratta indubbiamente del primo dato da valutare. Ci interessa sapere quanti investimenti vengano effettuati all'estero, la qualità del servizio prestato ed il rapporto esistente tra aziende ed utenti.

MAURO DUTTO. Sarei grato ai nostri ospiti, poiché alcuni di loro hanno toccato questioni di cui non si fa cenno nei documenti sottoposti alla nostra attenzione, se volessero farci pervenire un aggiornamento dei dati relativi a tali argomenti, in modo che la Commissione, attraverso la loro analisi, possa acquisire cognizioni più precise rispetto a quelle fornite oggi. Questo materiale aggiuntivo

potrebbe essere consultato e valutato con più calma da ogni singolo deputato.

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Gli argomenti che rivestono interesse sono molti. Se metterete a nostra disposizione il resoconto stenografico della seduta, potremo renderci conto degli argomenti che abbiamo trattato e che meritano un approfondimento.

PRESIDENTE. Ovviamente, in un'ottica di semplificazione e di chiarificazione.

VITO NICOLA DE RUSSIS, *Presidente dell'AUSTEL*. Signor presidente, la prova della chiarificazione e della semplicità l'abbiamo offerta consegnando alla Commissione ventisei copie della nostra documentazione, dalla quale si può verificare se siamo concreti, chiari e sintetici.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni di utenti e consumatori per aver partecipato all'odierna seduta della Commissione.

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Giuseppe Pagliarini e la signora Giovanna Bogni, rappresentanti della CGIL, per aver aderito all'invito rivolto dalla nostra Commissione.

GIUSEPPE PAGLIARINI, *Rappresentante della CGIL*. Nella nota che abbiamo predisposto facciamo riferimento alla pur lo-devole mole di investimenti presente nei piani delle aziende di telecomunicazioni, in particolare per quanto riguarda il comparto IRI, pur rilevando alcuni dati di preoccupazione, già espressi dal sindacato in diverse sedi, anche in modo unitario, relativi all'insufficienza di questi sforzi investitori in relazione almeno a tre ordini di problemi (gli investimenti per il quadriennio 1991-1994 assommano a 44 mila miliardi di lire, oltre quanto

previsto dai bilanci annui dell'azienda di Stato per i servizi telefonici). I tre ordini di problemi sui quali abbiamo espresso preoccupazioni sono innanzitutto il ben noto aleatorio livello di coordinamento tra i diversi soggetti che intervengono nel settore e, in particolare, tra il comparto pubblico e quello presente in ambito IRI. Comunque il livello di investimenti non sembra idoneo a portare a soluzione il divario esistente nel servizio tra le aree meridionali e quelle settentrionali, da cui consegue il permanere nel nostro paese di alcune sacche di vero e proprio sottosviluppo, in particolare nella Basilicata e nel Metaponto, nonostante alcune iniziative d'investimento supportate anche da interventi della Comunità economica europea.

Comunque, rispetto ad un'accelerazione dell'innovazione presente in tutti i paesi europei, il livello degli investimenti effettuati in Italia potrà consentirci al massimo di mantenere il nostro paese alla stessa distanza dagli altri in cui si trova oggi, senza riuscire a recuperare il forte differenziale esistente.

In questo quadro, abbiamo ribadito, nella nostra nota, la posizione già definita da parte della FILP e della CGIL in merito alla questione delle tariffe, sia per quanto riguarda l'intervento (che abbiamo definito limitato) volto a consentire una maggiore competitività delle tariffe internazionali dell'Italcable, sia per quanto riguarda l'intervento rivolto alle tariffe relative al servizio telefonico di base.

In tale contesto, si agisce sulle tariffe in modo tale da colpire di fatto le fasce socialmente più deboli e si interviene su un meccanismo tariffario a tempo (in particolare nelle grandi città, con un'estensione ai comuni di entità minore), che di fatto moltiplica gli effetti dell'intervento tariffario stesso. Quest'ultimo, comunque, pur rispondendo alle esigenze, evidenziate dalle società concessionarie, di incoraggiare lo sviluppo degli investimenti, non ha alcun riferimento al rapporto tra qualità e costi di gestione. Si pone in essere, quindi, esclusivamente un contributo dell'utenza allo sforzo inve-

stitorio di queste aziende, che forse conseguirà risultati nel prossimo decennio.

Pertanto, nella nota che vi abbiamo consegnato ribadiamo la nostra contrarietà non ad un processo di armonizzazione delle tariffe o ad un intervento volto ad allineare le tariffe italiane a quelle europee, bensì al fatto che queste ultime entrino in contraddizione con una gestione delle risorse moltiplicata all'interno di quello che è stato definito lo « spezzatino telefonico » del nostro paese.

Infine, sollecitiamo una riflessione sul fatto che l'affidamento del settore delle telecomunicazioni ad un'unica gestione sarebbe da porre in riferimento anche ad un fenomeno come quello relativo al formarsi di residui passivi, ovvero di investimenti non spesi da parte dell'azienda di Stato per i servizi telefonici che, consolidati al 1990, ammontano a 4.000 miliardi.

PRESIDENTE. Avete effettuato una stima di quanto, a vostro avviso, sarebbe necessario investire per portare l'Italia a livello europeo?

GIUSEPPE PAGLIARINI, Rappresentante della CGIL. Più che una stima abbiamo portato avanti un ragionamento relativamente al fatto che l'intervento per lo sviluppo della rete di base viene gestito su due « tronconi »: l'ammodernamento degli apparati dell'azienda di Stato e l'ammo-

dernamento della commutazione da parte della SIP.

Pur intervenendo su settori che possono determinare una sinergia (in quanto alla fine i due momenti di gestione del traffico si intersecano), ciò avviene sulla base di programmi ed iniziative che non hanno nulla di concordato.

Secondo la nostra stima, il piano quadriennale, per condurre ad un allineamento del nostro paese alla condizione europea, dovrebbe prevedere un forte incremento di investimenti nel sud, zona verso la quale oggi risultano diretti il 33 per cento degli investimenti stessi. Solo in tal modo si potrà portare l'intero paese ad una parità di condizioni, affrontando contemporaneamente il problema dell'ammodernamento della rete; altrimenti, rischieremmo di trovarci in una situazione caratterizzata da condizioni abbastanza buone in alcune zone dell'Italia settentrionale e da un completo sottosviluppo nel sud del paese.

PRESIDENTE. Da parte nostra, dobbiamo formulare qualche critica in ordine al piano di investimenti predisposto dal Governo. Ci riserviamo, comunque, di riparlare dettagliatamente in un'altra occasione e ringraziamo i nostri ospiti per aver aderito all'invito della Commissione.

La seduta termina alle 18,45.